



40 anni dopo la pubblicazione del libro di Pietro Scoppola “La nuova cristianità perduta”, Roma, Edizioni Studium, 1986, pp. 247*

Per questo appuntamento ho deciso di riproporre una lettura di un testo che per alcune persone della mia generazione è stato decisivo in termini di orientamento culturale.

Circa quarant'anni fa, nel marzo del 1985, il professor Pietro Scoppola pubblicava un agile volumetto per l'editrice Studium, dal titolo efficace “La nuova cristianità perduta”. Si riferiva al grande pensatore Jacques Maritain che per alcuni decenni utilizzò la categoria di “nuova cristianità” per indicare l'orizzonte ideale dell'impegno dei cattolici anche sul terreno politico e che fu all'inizio percepita da molti giovani cattolici tra cui l'Autore più per l'aggettivo “nuova” che per il sostantivo tradizionale “cristianità”. Fatto che causò a Maritain anche qualche ostilità e qualche problema, superati grazie al suo carissimo amico Giovanni Battista Montini. Un orizzonte che almeno in quei termini si era poi dissolto, era stato abbandonato anche dal suo Autore, mentre i partiti democratico-cristiani insieme ad altri, soprattutto quelli socialdemocratici, avevano dato vita a quel compromesso rinnovato tra democrazia e capitalismo chiamato Stato del benessere. In seguito, come noto, Maritain usò invece la categoria più aperta e comprensiva di “umanesimo eroico”.

Scoppola ci restituisce innanzitutto l'originalità del pensiero e dell'azione di De Gasperi, centrata sul primato della democrazia politica e, anche per questo, sulle necessarie scelte atlantica ed europeistica in cui collegarla. Nascono così insieme le due anomalie della rinascita democratica italiana: una forma originale di unità politico-elettorale dei cattolici che bilancia l'autoesclusione della sinistra, non solo comunista ma anche socialista, per il legame di ferro con l'Urss.

Se questo era il punto di partenza, Scoppola però ne segnala per così dire l'esaurimento della spinta propulsiva rispetto allo strumento partitico. La sinistra aveva progressivamente fatto proprie le scelte europea e atlantica (sia pure con qualche riserva nel caso del Pci) e quindi si era aperta la prospettiva di una democrazia dell'alternanza, della fisiologia europea. Di fronte a questo esito Scoppola valuta anzitutto per tempo che l'eredità di quel partito non avrebbe potuto transitare per intero in uno dei due schieramenti che si sarebbero costruiti. Anche in Italia sarebbe divenuta normale la regola del pluralismo, praticata

* Contributo sottoposto a *peer review*.

ovunque, e sarebbe quindi venuta meno l'eccezione storicamente motivata a causa dell'egemonia comunista sulla sinistra. "I cattolici saranno da una parte e dall'altra nei possibili schieramenti bipolari; la Chiesa non potrà schierarsi, ma il fatto che essa non si schieri indurrà i cattolici a schierarsi in maniera diversa, meno univoca, meno definitiva e faziosa di quanti scelgono solo per una ragione ideologica e politica" (p. 180, le citazioni sono tratte dalla seconda edizione del 1986). Bisogna dire ex post che non sempre questa previsione si è avverata, ma resta un'impostazione giusta e corretta contro ogni tentazione di esclusivismo e di delegittimazione reciproca.

Quale avrebbe dovuto essere il compito comune per giungere in modo ordinato a questo esito? Sulla scia di quanto già sostenuto collettivamente dalla Lega Democratica fin dal convegno di Arezzo del 1979 su "La terza fase e le istituzioni" e dell'impegno di Scoppola e Ruffilli nella Commissione parlamentare presieduta da Aldo Bozzi quello di contribuire al superamento del "connubio fra proporzionalismo e parlamentarismo..scelta imposta proprio dalla accentuata divaricazione ideologica" (p. 157) rispetto alla collocazione internazionale del Paese, sia con formule elettorali che superassero il proporzionalismo sia con riforme costituzionali relative alla forma di governo quali quelle già presentate in quella Commissione. Sta qui la radice dell'impegno decisivo della Fuci, delle Acli, di spezzoni diversi della Democrazia Cristiana nel movimento referendario dei primi anni '90. D'altronde, sempre per richiamarsi a Maritain, a cui è idealmente dedicato il libro come traghettatore del cattolicesimo verso l'opzione preferenziale per la democrazia, come pensatore di passaggio che ha accompagnato la Chiesa in questo percorso difficile, bisogna ricordare che nel 1944, dal suo esilio americano, ebbe a scrivere con nettezza, forse persino esagerata: «come il bene comune non è una semplice somma di beni individuali, così la volontà comune non è una semplice somma di beni individuali. Il suffragio universale non ha lo scopo di rappresentare semplicemente opinioni e volontà atomistiche, ma di dar forma ed espressione alle correnti comuni di opinione e di volontà. La maggioranza e la minoranza esprimono la volontà del popolo in due modi opposti, ma complementari e reali" e per questo occorre "superare ogni tentativo di introdurre il 'cavallo di Troia' della rappresentanza proporzionale nella struttura democratica". Ma concetti analoghi si possono trovare anche nella fermissima difesa nell'Aula della Camera di Aldo Moro della legge con premio di maggioranza voluta da De Gasperi l'8 dicembre 1952.

Ma, ancora di più, Scoppola propone una scelta di valore e di metodo ai cattolici di entrambi gli schieramenti futuri, un'opzione per così dire liberale di responsabilità e non intransigente di tipo testimoniale. Bisogna ricercare "una efficace strumentazione dei mezzi" con "una concreta conoscenza dei meccanismi della società moderna", ossia produrre mediazioni nuove e non privilegiare "il momento deontologico della politica" (p. 186). Scoppola richiama puntualmente Aldo Moro al Congresso Dc del 1962 quando invita a tener presente il "salto qualitativo" che richiede la responsabilità politica tra il rifarsi astrattamente a dei principi morali e religiosi e lo spenderli concretamente nella lotta politica con strumenti imperfetti (p. 105).

Da qui i consigli si biforcano. Per i cattolici che decideranno di impegnarsi sul versante di centro-destra Scoppola ricorda l'insegnamento dei referendum del 1974 e del 1981: l'impossibilità di usare lo strumento legislativo ed ancor più il diritto penale in modo sproporzionato per far valere in modo immediato la tutela di alcuni principi e valori, anche col costo di riattizzare gli storici steccati tra laici e cattolici (pp. 132-133).

Più ampie e puntuali le avvertenze per coloro che, come lui, sceglieranno di impegnarsi sul versante opposto. E' proprio la parte in cui ci si vuole impegnare che deve essere accompagnata con i pungoli più critici. Vanno evitate "forme di profetismo mondano, di terzomondismo emotivo, di spinta a sinistra incontrollata" (p. 125) soprattutto sui temi della pace e della politica internazionale nonché su quelli del governo dell'economia. Quanto alla prima, scrive Scoppola "Non si costruisce la pace ignorando il conflitto e scavalcandolo con gli appelli alla concordia" (p. 204). Ogni tanto emergono alcune letture per così dire buoniste e angelicate della linea di politica estera affermatasi sin dal 1949, come se le scelte atlantica ed europea, saggiamente coniugate con una ragionevole flessibilità nel contesto mediterraneo, fossero state perseguite con mollezza, con una sorta di un neutralismo di fatto. Come se invece che la linea di De Gasperi e di Montini in Vaticano avessero prevalso le varie impostazioni neutraliste presenti nella Chiesa e nella dc: quella reazionaria di Ottaviani, quella progressista di Dossetti, quella clericale di Tardini. Tuttavia la Dc è quel partito che, pur tollerando varie forme di indisciplina su tanti temi, non esitò con la regia di Fanfani e di Moro ad espellere dal gruppo parlamentare Melloni e Bartesaghi nel dicembre 1954 dopo poche ore dal loro voto di dissenso pacifista contro la Ueo, lo strumento debole di difesa europea creato dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa, Quanto ai secondi, ai temi dell'economia, Scoppola invita a non restare ancorati a forme tradizionali di retorica anticapitalista e statalista con forme di "populismo cattolico troppo lontano dalla realtà della società industriale" (p. 185), riproposte proprio quando l'allora Pci stava finalmente "superando l'antica pregiudiziale anticapitalista per approdare a un più maturo e razionale riformismo" (p. 241).

In altri termini cosa ci dice Scoppola? Che nel centro-destra il cosiddetto cattolicesimo moderato, se vuole avere un riferimento fecondo all'eredità della Democrazia Cristiana, deve muoversi su una linea di cattolicesimo liberale e non intransigente-confessionale; nel centro-sinistra il cosiddetto cattolicesimo democratico deve privilegiare il suo dna cattolico liberale progressista rispetto a quello utopico, neutralista e statalista.

Sono indicazioni in larga parte non seguite e che meritano invece di essere riscoperte in profondità e con senso innovativo per incardinare dentro il bipolarismo quella parte di eredità che si è rivelata storicamente più feconda di un'esperienza tanto grande, per vari aspetti anche contraddittoria, e che nessuno si può unilateralmente annettere.

Stefano Ceccanti